DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel 67.121 63.521. 61.460. 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciali Urgenza 150 Domenicale 150 Cin spettacoli 150 Cronaca 180 Necrologia 180 Finanziaria Banche 200 Legal. 200 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

PER IL 21 GENNAIO
un articolo del compagno
PALMIRO TOGLIATTI
"XXX ANNIVERSARIO DEL PCI"
PRENOTATE LE COPIE!

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 15 | VENERDI' 19 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

NEMMENO IL SANGUE E' RIUSCITO A FERMARE IL GRANDE MOVIMENTO DI POPOLO PER LA PACE

Tutta l'Italia si è levata contro la guerra
4 cittadini uccisi dai servi di Eisenhower

L'imponente manifestazione nel centro di Roma - Una grande massa di popolo ascolta il discorso di Di Vittorio - La circolazione bloccata per due ore a Largo Brancaccio - Nuovi scioperi e dimostrazioni di strada in tutte le province d'Italia - Le sanguinose sparatorie della polizia a Piana de' Greci, Adrano e Comacchio

Il governo De Gasperi era tanto convinto che il popolo italiano, il quale aveva scritto nella sua Costituzione il ripudio della guerra, non avrebbe gradito la visita del generale straniero venuto a contare i soldati italiani per comandarli alla morte, che ha ritenuto opportuno, fin dalla vigilia, di far ordinare dal consiglio dei ministri una specie di stato d'assedio in tutto il Paese.

Gli ordini partiti dal ministero degli interni per le questure e per i comandi dei carabinieri, hanno superato ogni precedente in drasticità e violenza. Si voleva negare, a tutti i costi, ai cittadini, la più elementare delle libertà, il più sacrosanto dei diritti, quello cioè di protestare contro chi apertamente vuole preparare la guerra.

Il popolo italiano è stato più forte delle menzogne e dei soprusi. Ha dimostrato quale è la sua volontà di pace e la sua coscienza nazionale levando alta, da un capo all'altro d'Italia, la protesta unanime, valendosi dei diritti stabiliti dalla Costituzione per far sentire al generale americano, al governo della guerra, e a tutto il mondo che esso vuole e sa difendere il bene supremo.

Lo stato d'assedio ordinato da Scelba, non ha nè intimidito nè è riuscito nella voluta provocazione. Da un capo all'altro d'Italia, dalle grandi città industriali alle città del meridione fino ai più piccoli paesi, la protesta è stata la più imponente manifestazione per la pace verificatasi finora. E proprio a Roma, mentre il generale era ospite dei ministri asserviti, il popolo romano ha imposto la sua voce combattiva nel grande comizio del Colle Oppio partecipando in gran folla alla manifestazione in cui il segretario della CGIL ha espresso, a nome di tutti i lavoratori italiani, la virile protesta e la più larga, sacrosanta volontà di pace del popolo.

Per questa unanime volontà di pace espressa da tutto il Paese il livore governativo non ha più avuto ritegno. Ancora una volta la politica dell'odio e della paura ha dato i suoi frutti. Servile nel modo più spregevole verso lo straniero il governo è ricorso alle armi ed ha sparato sugli italiani cospargendo ancora una volta di sangue le piazze della Patria.

Ancora una volta, il governo che dà piombo a chi ha fame e piombo a chi vuole la pace, ha sparato addosso ai lavoratori più affamati nelle regioni dove un governo di uomini civili dovrebbe vergognarsi di permettere che centinaia di migliaia di italiani vivano come bestie. Ha sparato in Sicilia e ha sparato nel Delta Padano. Un uomo è caduto a Comacchio, altri sono stati feriti, nel paese più affamato d'Italia, dove la miseria grida più disperatamente.

Proprio perchè siamo stati nei giorni scorsi, insieme con giornalisti di ogni corrente, a toccare con mano le miserie e le tragedie del Delta Padano, proprio perchè abbiamo conosciuto da vicino le forze di polizia e conosciuto gli ordini che esse hanno per impedire ai diseredati di far sentire perfino il loro grido di fame, noi possiamo misurare tutto il peso che portano coloro che hanno compiuto il delitto di Comacchio.

Un governo che per un generale straniero spara ed uccide i suoi cittadini, quelli più poveri e perciò più degni di comprensione e di solidarietà, è un governo che ha perduto ogni controllo umano, è un governo che è già in guerra con gli italiani.

Mentre i ministri battono il tacco dinanzi al «gauleiter» del patto atlantico, promettendo divisioni da far massacrare, e basi militari per trasformare il nostro Paese in un campo di battaglia e di devastazioni, i suoi poliziotti sparano e uccidono secondo gli ordini contro chiunque non accetti la legge del fascismo e dello straniero.

Non varranno comunicati governativi falsati come sempre, non varranno bugiardi e loschi manifesti dei comitati civici, non gli inchini e le mistificazioni di gazzettieri venduti a travisare la realtà di questa tragedia. Questi morti scuotono l'Italia. Essi dicono che non serve sparare, non serve il sangue per contenere l'ondata di sdegno che si solleva più alta in tutto il Paese, contro coloro che vogliono trascinare l'Italia alla rovina. I lavoratori sentono che questi morti sono le prime vittime dell'esercito atlantico e pesano sulla coscienza del generale straniero e del governo De Gasperi al servizio dello straniero. Questi morti chiedono a tutti di stringersi più compatti in difesa dell'indipendenza e della pace. Chiamano ad intervenire, a discutere, ad allargare le intese e i dibattiti per trovare assieme la via per salvare la pace, anche coloro che finora hanno potuto rimanerne assenti. Questi morti accusano il governo, che ha dichiarato guerra agli italiani e già usa le armi per lo straniero: proprio questi delitti lo condannano per sempre di fronte agli italiani, confermando al tempo stesso che già oggi nel nostro Paese le forze della pace sono più forti di quelle della guerra.

DAVIDE LAJOLO

Le prime vittime di Eisenhower

Altro sangue, oltre quello del bracciante diciannovenne assassinato ieri l'altro ad Adrano, ha bagnato le strade d'Italia durante la drammatica giornata di ieri. A quattro ascendono le vittime del terrore poliziesco scatenato da una settimana dal governo italiano in occasione dell'arrivo del generale straniero messaggero di guerra mentre alcune decine sono i feriti e moltissimi i contusi.

Un vecchio lavoratore è caduto a Piana degli Albanesi, in provincia di Palermo, un altro è stato assassinato dai carabinieri a Comacchio ed una donna, infine, è morta di paralisi ad Adrano in conseguenza dello spavento preso durante la selvaggia sparatoria di ieri l'altro. Un ragazzo di sedici anni, sempre ad Adrano, è tuttora moribondo.

Ad Adrano, verso le 14.30 di ieri l'altro, la polizia, lanciando bombe acrimogene, aveva disperso un centinaio di cittadini che sostavano in via Roma, dove di solito gruppi di cittadini sostano e discutono. Sparsasi la notizia della bestiale aggressione, dai quartieri popolari scendevano verso il centro, in composta e pacifica dimostrazione, alcune migliaia di cittadini. Contro costoro la polizia ed i carabinieri, agli ordini del capitano Lo Munno, iniziavano la sparatoria ferendo una decina di persone. Una parte del corteo si disperdeva mentre la polizia continuava a sparare e mentre si sparava anche dai balconi dell'abitazione di un tal Filadelfio iCancio, iscritto al MSI e dell'avv. Damelo, ex segretario del fascio. Qui cadeva il diciannovenne Girolamo Rosano, un bracciante iscritto alla CISL e moltissimi feriti tra cui il sedicenne Francesco Greco, che è moribondo allo Ospedale Civile.

Ieri, intanto, una donna è morta di paralisi cardiaca per lo spavento.

Quanto è accaduto a Piana degli Albanesi si può ricostruire, secondo le testimonianze dei lavoratori che vi hanno assistito, nel modo che segue.

Verso mezzogiorno di ieri circa 5 mila persone convenivano nella piazza principale del paese gridando a gran voce «*Abbasso la guerra*», «*Via il generale straniero*», «*Non daremo i nostri figli per la guerra americana*». I carabinieri precipitatisi sul posto lanciavano un gran numero di bombe lacrimogene costringendo la folla a disperdersi.

I manifestanti riuscirono però a spegnerle. A questo punto il maresciallo che comandava i carabinieri ordinò cinicamente il fuoco. Uno dei militi puntò il moschetto contro il bracciante Domenicoc Lo Greco, padre di 4 figli e premette il grilletto colpendolo alla fossetta sopra spinosa: il proiettile attraversò tutta la regione intratoracica, forò i polmoni e uscì all'altezza della spalla. Il Lo Greco stramazzò a terra mentre i compagni incuranti del fuoco micidiale correvano in suo aiuto. Trasportato immediatamente alla Feliciuzza di Palermo il Lo Greco è spirato alle 18,30.

Comacchio. Quivi ieri, come in tutti i comuni del ferrarese, i lavoratori sono scesi ieri sulle piazze per protestare contro chi vorrebbe ancora una volta portare il nostro paese alla guerra.

Verso le ore 10,30 una folla di oltre 3 mila lavoratori che sfilava lungo le vie di Comacchio silenziosamente veniva aggredita dai carabinieri i quali senza motivo alcuno lanciavano alcune bombe lacrimogene. La popolazione non accettava però la provocazione e continuava a sfilare per le vie

Alle ore 12,03, mentre il corteo giungeva in corso Garibaldi, allo incrocio con via Nino Bonnet, distante circa 400 m. dalla caserma dei carabinieri, un carabiniere tentava per primo una provocazione fermando una ragazza e schiaffeggiandola; mentre altri due sferravano calci e ceffoni contro i passanti. E un altro carabiniere appioppava ad un bimbo che era in braccio alla madre, un forte schiaffo tanto da fargli uscire sangue dalla bocca.

«E' questo il momento»; il tenente estraeva la pistola e sparava un colpo in aria forse per dare il segnale del fuoco. I carabinieri iniziavano a sparare in aria ed a lanciare bombe lacrimogene I cittadini sono fermi. Il maresciallo Bergamini comincia invece a sparare all'altezza del petto imitato dai suoi carabinieri. Cadevano così Antonio Fantinuoli di anni 61 sposato, con 5 figli a carico; Gaetano Farinelli di anni 40, colpito al petto, sposato con due figli a carico; Eros Bonazza di anni 17 con sei fratelli piccoli, la madre cieca ed il padre ammalato a carico.

Dopo il grave eccidio i carabinieri si ritiravano in caserma continuando a sparare. I lavoratori soccorsi immediatamente i loro tre compagni ecolpiti li trasportavano a braccia all'ospedale.

Antonio Fantinuoli moriva tre minuti dopo senza riuscire a pronunciare una sola parola.

All'ultima ora ci giunge notizia che a S. Cipirrello, in provincia di Palermo, la polizia ha tenuto per oltre un'ora il paese sotto il fuoco delle armi automatiche. Per fortuna non si lamentano vittime.

Comunicato della Direzione del PCI

Plauso alle forze della pace - Saluto alle vittime dell'imperialismo straniero - La celebrazione del XXX Anniversario del Partito

La Direzione del P.C.I. si è riunita nei giorni 17 e 18 gennaio per un esame della situazione e dell'attività del Partito. Essa ha constatato come la venuta del generale Eisenhower, per impegnare l'esercito italiano alla preparazione della guerra imperialista, ha suscitato in tutta la nazione un movimento imponente di sdegno e di protesta, testimonianza dello slancio patriottico e della volontà di pace delle masse popolari italiane.

Invano il governo ha tentato di soffocare queste manifestazioni con le intimidazioni, i soprusi, gli arbitri polizieschi, con ogni sorta di violenze che hanno provocato il ferimento e la morte di lavoratori italiani.

La Direzione del Partito si inchina reverente dinanzi a questi nuovi martiri della causa della pace e dell'indipendenza nazionale; assicurando le loro famiglie della solidarietà di tutto il popolo, plaude ai lavoratori ed ai cittadini che in ogni parte d'Italia, nelle città e nelle campagne, nelle fabbriche, negli uffici e nelle scuole, hanno fatto risuonare alto il loro no alla guerra e all'asservimento verso lo straniero, hanno dato con il loro monito un nuovo grande contributo italiano alla difesa della pace nel mondo.

L'aggravarsi del pericolo di guerra per il nostro Paese, il carattere sempre più apertamente antinazionale della politica del governo, che mette le forze armate italiane a disposizione degli imperialisti stranieri fa gravare sul nostro popolo le conseguenze rovinose di una politica di guerra, estende la sfiducia verso la politica governativa a nuovi strati della popolazione. Il disagio serpeggia anche fra coloro che pur avendo dato la loro adesione al Patto Atlantico, ne temono i minacciosi sviluppi.

E' questo un segno del malcontento profondo, della sfiducia crescente, della generale avversione alla guerra di tutti gli strati sociali, fra gli uomini e le donne di ogni fede e di ogni corrente politica.

La Direzione del Partito invita tutte le organizzazioni e tutti i compagni ad intensificare la loro azione di propaganda e di persuasione e a rafforzare il grande movimento dei Partigiani della pace. Essa riafferma che i comunisti sono pronti ad esaminare con tutti gli italiani onesti ogni possibilità di salvare il Paese dal pericolo della guerra e da nuovi impegni che possono aggravare tale pericolo, sempre disposti a collaborare per ogni soluzione che appaia utile alla pace ed alla Patria.

La Direzione ha approvato il piano per la solenne celebrazione del XXX anniversario della fondazione del Partito ed ha rivolto a tutte le cellule, le sezioni, le federazioni, l'appello perchè le manifesazioni commemorative abbiano un carattere popolare e nazionale, così che tutti gli italiani possano conoscere la storia gloriosa e l'attività del grande partito di Gramsci e di Togliatti. La celebrazione nazionale sarà tenuta domenica 21 a Livorno dove si tenne il 1. Congresso del Partito, con la partecipazione delle delegazioni di tutte le organizzazioni provinciali con le bandiere delle 96 federazioni. A nome della Direzione parlerà il compagno Mauro Scoccimarro.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

SFERZANTE ACCUSA DI PAJETTA AL GOVERNO

L'infame eccidio denunciato alla Camera

La maggioranza sfugge al dibattito

Sul finire della seduta di ieri alla Camera, i dirigenti del gruppo democristiano hanno compiuto una vergognosa manovra per tentare di impedire la denuncia, da parte della opposizione, dei delitti commessi dal governo a Adrano e a Comacchio. Il sottosegretario Bubbio si era infatti impegnato, poco prima, a rispondere alle numerose interrogazioni presentate dai deputati di sinistra, riconoscendone l'urgenza e ammettendo la gravità dei fatti. Ma Bettiol, presidente del gruppo democristiano, profittando di una votazione che stava per aver luogo sulla legge Ermini in discussione nell'aula, dava ordine ad alcuni democristiani di presentare una richiesta di votazione per scrutinio segreto. Nel contempo i democristiani hanno disertato l'aula: la votazione a scrutinio segreto ha così rivelato la mancanza del numero legale e imposto quindi il rinvio della seduta ad oggi!

Prima che la seduta venisse tolta, tuttavia, il compagno Pajetta ha preso la parola e denunciato con forza la manovra compiuta dai democristiani

Ieri un cittadino italiano — egli ha detto — è stato ucciso ad Adrano; oggi ne sono caduti altri tre, a Comacchio e a Piana. Pur di fronte a questi fatti tragici, i dirigenti democristiani hanno realizzato una vergognosa manovra per impedire che il governo fosse costretto a rispondere delle violenze e degli arbitri commessi, del ferimento di decine di cittadini, di tre assassinii!

Coloro che si sono rifiutati di sentire che cosa succede oggi in Italia, coloro che non vogliono neppure che si sappia perchè sono morti tre fratelli italiani, si sono fatti complici di coloro che hanno compiuto e di coloro che hanno ordinato il delitto.

Con questa miserabile manovra — ha concluso Pajetta tra i clamori dei democristiani e le grida di «*vergogna, vergogna*» profferite dai deputati dell'opposizione in piedi — come con i soprusi e i delitti, qualcuno vuole soffocare la voce del popolo italiano; ma le manovre, i delitti e i soprusi non possono impedire che si senta alta la voce del nostro popolo che ha gridato e grida la sua volontà di pace.

A conclusione della seduta, i deputati della maggioranza apparivano lividi o sconcertati a seconda che avevano partecipato alla manovra o l'avevano subita. Nel transatlantico, il sottosegretario Bubbio dichiarava al compagno Pajetta. «*Io non c'entro, io sono un galantuomo*».

DALLA PIANURA PADANA AL MARE DI SICILIA

Tutta la penisola percorsa da una grande ondata di protesta

Migliaia di scioperi, comizi, dimostrazioni, cortei nel nome della Pace

La protesta dei lavoratori e del popolo nelle città e nelle campagne d'Italia contro l'arrivo del generale straniero Eisenhower — che segna una fase di aggravamento dei pericoli di guerra per il nostro Paese — dopo i già grandiosi episodi registrati nei giorni scorsi ha nella giornata di ieri ancor più acquistato in potenza, in larghezza e profondità.

In venti province d'Italia la popolazione è scesa in sciopero generale per una durata variabile In tutte le province alle sospensioni del lavoro si sono affiancate le imponenti manifestazioni di strada, alla resistenza contro le illegali repressioni poliziesche si sono unite le assemblee nelle fabbriche, nei villaggi, nei cortili

A MILANO

Dopo le grandiose manifestazioni di mercoledì la protesta popolare contro l'arrivo di Eisenhower ha assunto ieri un carattere ancora più vasto. Hanno cominciato di mattina i lavoratori delle fabbriche In alcuni stabilimenti essi non sono addirittura entrati, in altri hanno incrociato le braccia alle dieci per riprendere la loro attività a mezzogiorno, in altri ancora l'astensione dal lavoro è durata dalle dieci alle diciassette. In alcuni infine, la Redaelli di Rigoredo, le Trafilerie, l'Innocenti ed altre, lo sciopero è stato proclamato per tutta la giornata. I tram si sono arrestati dalle dieci alle dieci e trenta. Una comunicazione ufficiosa della Questura faceva ascendere ieri sera a 25 mila, nel solo settore metalmeccanico, il numero degli operai e impiegati astenutisi dal lavoro. Il che vuol dire per ovvie ragioni che lo sciopero ha avuto l'adesione compatta di tutte le masse lavoratrici. Più obbiettivamente di quanto possa fare la Questura si può affermare con certezza che oltre l'ottanta per cento dei lavoratori ha incrociato le braccia.

I poliziotti si sono accaniti contro le scritte murali ed hanno lacerato alcuni manifesti ma sono risultati impotenti di fronte ai mezzi escogitati in modo particolare dai giovani per sottrarre alle loro furie i manifesti invocanti la pace. Alcuni di questi stampati sono stati agganciati a palloncini poi liberati nell'aria. Altri sono stati agganciati ai fili della luce e del tram con un sistema geniale che la polizia nonostante le accuratissime indagini non è riuscita a scoprire. La rabbia dei poliziotti impossibilitati a raggiungere sia i palloncini che i manifesti appesi ai fili della luce ha avuto manifestazioni addirittura grottesche.

La galleria della stazione è stata inondata di palloncini che recavano dei piccoli cartelli su cui era scritta una parola sola: «Pace». Constatata la loro impotenza e imbestialiti i poliziotti si sono rivolti ai pompieri ed hanno loro imposto di recarsi alla stazione con lunghe scale. Anche i tentativi dei vigili però sono rimasti senza risultato per alcune ore perchè, appostata la scala, bastava un soffio di vento a far cambiare direzione al palloncino preso di mira La scena ha avuto aspetti addirittura esilaranti.

In pomeriggio un aereo ha sor-

(continua in 6. pagina 1. colonna)

Roma con una possente manifestazione ha imposto il suo diritto di difendere la pace

Di Vittorio invita tutti gli onesti a unirsi nella richiesta del disarmo generale - Il canto "va fuori d'Italia„ echeggia per tutto il pomeriggio nel cuore della Capitale

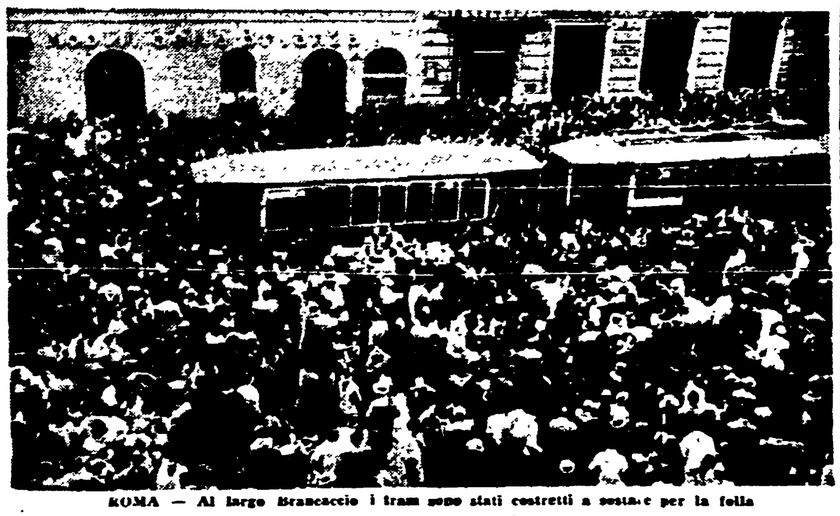
Nel pomeriggio di ieri al Colle Oppio il popolo romano si è raccolto a comizio per esprimere la sua protesta contro i piani guerrafondai degli imperialisti e contro l'arrivo in Italia del messo di Truman, il generale Eisenhower. Già nelle primissime ore pomeridiane la località del comizio, sulla sommità del Colle, era gremita. Per ore e ore fiumane di popolo hanno continuato ad affluire dall'Esquilino e dal Celio, dal Macao e da San Giovanni, dai quartieri del centro, dalla periferia, dalle borgate.

E alle 16.30 ha avuto inizio il comizio che lo stato d'animo di larghi strati della popolazione romana, fermamente espresso dalle richieste della C.d.L., aveva decisamente imposto alla Questura e al governo.

Tutte le propaggini e gli accessi del Colle, le vie e le piazze circostanti nereggiavano di una folla strabocchevole. Impossibile calcolare il numero dei presenti. Il traffico tramviario è rimasto bloccato in interi quartieri per due ore.

Il tono generale era di un'estrema combattività e decisione, accompagnate da una serenità ammirevole e da un senso cosciente di forza. Cittadini di tutti i ceti si assiepavano sui marciapiedi e alle finestre, approvando e applaudendo, unendosi alle grida e ai canti che si levavano dall'impressionante assemblea. Per ore il canto «Va' fuori d'Italia, va' fuori stranieri!» ha riecheggiato per le vie di Roma, scesa in sciopero.

Si gridava a gran voce: «Pace pace pace!», «Eisenhower vattene!», «Abbasso i guerrafondai!». Bandiere nazionali e bandiere iridate sventolavano tra la folla, che all'ora fissata per il comizio si estendeva a perdita d'occhio. Una caratteristica che balzava subito agli occhi era l'enorme partecipazione di donne d'ogni età e d'ogni condizione: mai se n'erano viste tante, mai la loro presenza era stata così attiva. Il grido «Pace», che esse si rimandavano da balza a balza del Colle, che esse ripetevano ad ogni istante in mille toni e con mille voci, è stato il motivo dominante della indimenticabile manifestazione di ieri.



ROMA — Al largo Brancaccio i tram sono stati costretti a sostare per la folla

Sul palco erano presenti in numero altissimo i rappresentanti della stampa, e particolarmente della stampa estera. Testimonianza, questa, dell'interesse profondo suscitato da una grande e pacifica riunione popolare, nella Capitale d'Italia, nel momento stesso in cui un generale straniero stava dando ordini al governo per accelerare i preparativi di guerra.

Il compagno Di Vittorio, il quale era accompagnato dai dirigenti della CGIL e della Camera del Lavoro di Roma, dall'onorevole Sereni e dal comitato provinciale della pace, è stato accolto al suo arrivo da un'ovazione immensa. Dopo brevi parole del compagno Brandani, il quale ha denunciato i tentativi delle forze di polizia di non far uscire i lavoratori dalle fabbriche per impedir loro di partecipare al comizio, Di Vittorio ha cominciato a parlare alle 17 precise.

Egli ha sottolineato anzitutto come un'assise di popolo così grandiosa si fosse riunita quasi senza preparazione alcuna, con un preavviso di poche ore; prova lampante per tutti di quale sia la volontà di pace del popolo romano. E quel che si verifica oggi a Roma si sta verificando in tutta Italia. Dovunque, nelle aziende, negli uffici, nelle campagne, nelle città e nei villaggi i cittadini hanno dimostrato contro l'arrivo del generale straniero Una poderosa manifestazione di ostilità e di protesta ha accolto l'accenno al messaggero degli imperialisti USA. Tale manifestazione si è ripetuta ogni volta che il nome di Eisenhower è stato pronunciato durante il comizio, per cui il discorso è stato punteggiato da bordate di fischi e di grida all'indirizzo del guerrafondai e da possenti invocazioni di pace non appena Di Vittorio si riferiva alla politica pacifica dell'URSS e alla lotta dei popoli contro le mene belliciste.

Eisenhower, il quale dice di essere venuto non solo a prendere contatto coi governi ma anche a sondare lo stato d'animo dell'opinione pubblica, prenda atto — ha

(continua in 5. pagina 7. colonna)

UN ENNESIMO SOPRUSO

La Questura vieta una Mostra d'Arte

Un altro ignobile sopruso della polizia si è verificato ieri, nel quadro degli innumerevoli arbitri commessi dalla polizia mobilitata per l'arrivo di Eisenhower. Ieri pomeriggio avrebbe dovuto aver luogo l'inaugurazione della seconda mostra «L'arte contro la Barbarie», alla Galleria di Roma, al Teatro delle Arti. Una considerevole folla di pittori, critici, studenti, operai che si era recata davanti al teatro all'ora fissata è stata però bloccata sull'uscio da alcuni agenti che hanno laconicamente comunicato ai presenti che la mostra era stata «rimandata», per ordine della Questura. Naturalmente la risposta non soddisfaceva il numeroso pubblico che cominciava energicamente a protestare, attirando l'attenzione di quanti a quell'ora si trovavano a passare davanti al Teatro delle Arti e che, informati dell'accaduto, si univano alla protesta. Finchè sul posto, dove ormai si era radunata una folla considerevole, non si precipitava il Vice-Questore di Roma in persona, il quale, intrattenutosi all'interno, confermava poi imbarazzato, ancora una volta, che la Mostra non avrebbe potuto per quel giorno essere inaugurata. Sul posto si formava allora una delegazione di artisti che, guidata dal segretario del sindacato Penelope, si recava alla Camera e, ricevuta dal Presidente on. Grenchi, riferiva sull'incredibile sopruso poliziesco che offendeva i più elementari sentimenti di libertà e di dignità civile, intenendo dal Presidente della Camera una promessa d'interessamento. In seguito l'on. Marcenoi presentava un'interrogazione sul fatto, la cui risonanza vivissima ha prodotto una profonda impressione in tutti gli ambienti culturali della città.